Anno VIII n. 11 del 19 Marzo 2016 Copia omaggio

RMF online.it
Varese

Editoriale

FRATERNITÀ
Comunità cristiane e momento provvidenziale
di don Ernesto Mandelli

Due fenomeni nuovi e di grande portata si impongono all'attenzione di tutti e in particolare delle comunità cristiane. Il primo sono le ondate migratorie che interessano l'Europa intera e l'Italia in particolare. La lettura di questo fenomeno può essere fatta da punti di vista diversi: politico, culturale, economico. Per la chiesa ci aiuta in questa lettura l'intuizione del cardinale Martini: "L'immigrazione può significare l'ultimo richiamo della Provvidenza per risvegliare le nostre comunità".
Il secondo fenomeno è l'apparizione sulla scena mondiale di Papa Francesco e della sua predicazione e coerenza evangelica. Questi due fatti saranno accolti dalle nostre comunità cristiane come occasione e stimolo per un rinnovato percorso alla sequela del Signore Gesù? Tra le spinte e le sollecitazioni di Papa Francesco una in particolare può determinare cambiamento e conversione nelle nostre comunità cristiane: "Quanto vorrei una Chiesa povera e per i poveri!". Questo auspicio invita fortemente le comunità a interrogarsi sulla pratica della povertà e sulla capacità di accoglienza dei poveri nel cammino di fede delle comunità stesse.
A questo punto si impone una domanda: la perdita di fede in Europa e in particolare in Italia non dipende forse anche dal fatto che la Chiesa, le famiglie cristiane non hanno posto la povertà evangelica al centro della loro vita di fede? Nei decenni del benessere economico, della ricchezza accresciuta la tendenza è stata quella di condividere con i più bisognosi, oppure è prevalsa quella di spendere molto per le opere, non costruite sempre con criteri di semplicità e modestia, dimenticando la attenzione verso i poveri, ai quali solitamente vengono riservate le briciole? I pacchi di viveri delle Caritas sono senz'altro preziosi, ma pur sempre briciole.
La beatitudine dei "poveri di spirito" è per quanti si abbandonano a Dio e non attaccano il cuore a Mammona. È la fede antica e semplice dei nostri vecchi, gente povera, ma solida nella fede, che con la bocca dicevano e col cuore credevano: "Dio vede e Dio provvede".

La storia recente, dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, ha fatto registrare che l'aumento del benessere economico e di uno stile di vita consumistico è stato accompagnato parallelamente dalla perdita del senso della fede tra la nostra gente. La fiducia nei beni materiali ha gradualmente attenuato la fiducia in Dio. Si è realizzato il detto evangelico: "Non si può servire a due padroni".
Le nostre comunità sarebbero pronte a interrogarsi con coraggio sul tema dell' "uso evangelico dei beni"?
Mi pare che il desiderio di Papa Francesco spinga proprio in questo senso. Il cammino delle comunità diventerebbe quello di mettersi in stato di revisione della propria vita, delle proprie scelte nella ricerca di stili di vita compatibili con la povertà evangelica. La disponibilità interiore ad accogliere questo messaggio come dono dello Spirito aiuterebbe a trovare le strade giuste, a discernere quanto è necessario e quanto è superfluo per condividere con quelli che sono più poveri. Ci aiuterebbe a vivere quella fraternità, che ha portato i primi cristiani a mettere tutto in comune, perché nessuno fosse bisognoso.
Nella prima comunità cristiana esisteva una condizione invidiabile: "Erano un cuor solo e un'anima sola". Una fraternità autentica, superiore ad ogni interesse personale. Era la condizione di vita di una comunità di risorti. Esiste augurio migliore per augurarci Buona Pasqua?

Politica

CANDIDIAMO IL REALISMO
Voto varesino, vuoti di memoria
di Massimo Lodi

Invece d'illusioneggiare in promesse vaghe, di cantilenare refrain smorti, di scansare impegnativi e rivelatori confronti, i candidati del centrodestra alle comunali di Varese dovrebbero in via propedeutica rispondere a un modesto quesito: sono d'accordo o non lo sono, con quanto realizzato dalla giunta municipale nell'uscente legislatura? Ne condividono il core business politico? Cioè: le scelte d'ambito urbanistico, culturale, economico, sportivo; gl'interventi in tema di piccoli lavori pubblici, salvaguardia dell'ambiente, grandi infrastrutture strategiche; le prese di posizione su sanità/ospedali, servizi alla persona, mini e maxiassistenza sociale eccetera? Ovvero: intendono (1) proseguire nel solco della continuità con il passato prossimo o pensano (2) che sia arrivato il momento di cambiare strada per il futuro?
Ai gareggianti basterebbe dire, delle due, l'una: a) stiamo col potere che finora ha governato perché ne apprezziamo/stimiamo/elogiamo ogni decisione assunta; b) ci schieriamo sul versante del potere in essere, però obiettiamo ad alcune, molte, tantissime scelte e ci batteremo per un altro potere in divenire. Quale? Andrebbe (va) spiegato. Con un argomentare convincente e l'esercizio dell'onestà intellettuale. Per esempio: definirsi candidati estranei ai partiti tradizionali quando se ne plaude all'opera fin qui compiuta, suona un po' singolare / grottesco / cerchiobottista. Sarebbe opportuno (doveroso) uscire in fretta dall'equivoco, per aprire nella muraglia conservativo-immobilistica della città la porta nuova della rinascita, dopo il mortifero retrocedere delle ultime stagioni amministrative (ultime, penultime, terz'ultime eccetera: il declino è di vecchia data, ingiallita, quasi antica).
Non è detto, naturalmente, che il peggio alberghi solo nei partiti

e il meglio risieda solo fuori di essi. È però sicuro che i partiti al comando di Varese – Lega, Forza Italia, Udc, Ncd: variamente assemblati e dissociati nel corso del capriolesco quinquennio 2011/2016 - potevano far meglio, per quanto i movimenti popolari d'opposizione possano aver ecceduto (ma hanno davvero ecceduto, come affermano i loro critici?) nell'accusarli d'ogni peggio. Si chiama realismo, e non è né di destra né di sinistra. Cosa c'è di male a privilegiare il bene del realismo, esprimergli solidarietà, metterlo al centro della campagna elettorale?

***

Il centrosinistra, quanto a realismo, ha offerto sciagurate prove nel passato. Scegliendo il candidato sindaco all'ultimo istante, non sostenendolo tramite l'indispensabile fervore / determinazione / entusiasmo, fidando poco o nulla nell'alleanza col movimentismo civico, più subìta che cercata. In breve: giudicava perduta Varese, e l'impressione era che ritenesse inutile dannarsi per non vincere. Ciononostante, cinque anni fa andò al ballottaggio, e Luisa Oprandi resse da par suo l'impari sfida con Attilio Fontana. Seguirono recriminazioni. Il sale fu: ah, se ci avessimo messo più pepe. Appunto.

Stavolta il centrosinistra valuta la congiuntura propizia per tentare, finalmente, il ribaltamento dopo ventitré anni di predominio avversario. Ma perché questo avvenga, e il governo di Varese cambi, a cambiare dev'essere chi aspira alla successione del borgomastro padano. Cambiare la tattica d'approccio alla partita, cambiare il modo d'intendersi con i disponibili partner, cambiare i contenuti dell'agenda amministrativa, se capitasse di doverla aprire e tenere nel caso di conquista di Palazzo Estense.

Aver effettuato le primarie è stato un primo, importante passo. Ammettere da parte del Pd che se non fosse stato incalzato da Varese 2.0 ben difficilmente si sarebbero svolte, è il secondo. Il terzo consiste nel costituire un asse d'eguaglianza tra chi alle primarie s'è imposto e chi, pur perdendo, intende continuare la corsa a sostegno del vincitore. Davide Galimberti sin dall'indomani della sua personale vittoria ha promesso la reunion con i battuti, ciò che dovrebbe (deve) accadere in termini di forma e di sostanza. Tipo: scegliere d'intesa i componenti delle liste apparentate, quella del Pd e quelle civiche. Così da non creare rivalità speciose, concorrenzialità deleterie, fraintendimenti forieri d'equivoci se non di guai. Si chiama, anche questo, realismo. Cioè saggezza. Senza farvi ricorso, immaginare di sconfiggere i competitors del centrodestra resta un'amabile follia.

Opinioni

UNIVERSITÀ A VILLA MYLIUS

Proposta in armonia col paesaggio varesino

di Daniele Zanzi

Ambiente, Cultura e Università; questi, in stretto ordine alfabetico, sono i pilastri su cui dovrebbe basarsi il rilancio di Varese. Una visione di città del futuro non può essere lasciata all'improvvisazione o essere pensata come tanti spot scollegati tra loro; deve rientrare in un piano coerente dove ogni singola componente è collegata in modo sinergico all'altra.

L'idea non è certo mia; riprendo solo una proposta,caduta colpevolmente nel vuoto, del compianto Luigi Zanzi. Una figura di spicco della vita culturale e sociale varesina degli ultimi cinquant'anni. Uno studioso super partes che non può certo essere accusato di appartenenze o quant'altro.

Una proposta seria, elaborata da un uomo che amava e conosceva profondamente la città e che fu invece compartimentata come il frutto irrealizzabile di un impertinente visionario.

Invece un dibattito sarebbe stato allora quantomeno necessario e doveroso. L'idea di avere un'università diffusa sul territorio, sfruttando le prestigiose dimore storiche pubbliche o private, con relativi parchi, per farvi le sedi delle diverse Facoltà e del Rettorato, abortì sul suo nascere.

Eppure la proposta aveva una sua logica che forse sfuggì alla mente degli allora amministratori che evidentemente avevano a cuore non una visione, bensì solo le scadenze temporali del proprio mandato elettorale.

Sordi alle vere peculiarità e alle vere risorse del territorio, si preferì dare il via alla costruzione di un Campus universitario stile yankee a Bizzozero, in una landa periferica dove di fatto la nostra università, che avrebbe dovuto portare cultura,vivacità e risorse in città, finì ghettizzata e avulsa dalla realtà varesina.

Forse non si avevano alternative, forse le risorse che arrivavano erano vincolate a quella destinazione e località; certo è che si lasciò cadere nel vuoto una visione ampia e di alto profilo, capace di proiettarsi nel futuro in un disegno che teneva conto delle nostre reali peculiarità.

La reiterata proposta di fare di Villa Mylius un centro di eccellenza delle attività culinarie, un'accademia del gusto e del bello sotto l'indiscussa autorevolezza di Gualtiero Marchesi, è l'ennesima prova di una mancanza di visioni da parte della nostra amministrazione.

Non entro nel merito dell'appropriatezza della destinazione, del che ci azzecca il tema con Varese – territorio che certo non eccelle in tradizioni culinarie -. Indubbiamente però la scelta lascia molti varesini perplessi per altri motivi ben più fondati.

Nessuno mette in dubbio che il Parco e la Villa, vincolati da leggi nazionali di tutela, necessitino di interventi urgenti di riqualificazione. Nessuno può non vedere che l'edificio si sta avviando ad un rapido declino sotto l'incuria e la trascuratezza.

Nessuno auspica che faccia la fine della Caserma Garibaldi o della parte storica di Villa Baragiola. Una decisone deve essere presa e in effetti pare che siano stati stanziati circa sei milioni di euro per il recupero dell'edificio. Di queste risorse tre milioni arriveranno, a quanto si legge, dalla Regione, quasi due dal Comune, uno dalla Fondazione Cariplo e mezzo milione dal privato, Fondazione Gualtiero Marchesi, che dovrebbe poi usufruire in massima parte del bene.

È evidente la marginalità economica nel progetto del privato che si troverebbe con un relativo basso investimento rispetto all' esborso totale a godere poi di un bene pubblico. Le rassicuranti proposte del Sindaco che vede nell'operazione una opportunità di riqualificazione di un bene che andrà, secondo l'amministrazione, a vantaggio poi di tutti i varesini non convincono proprio perché l'intera dimora sarà affidata ad un privato. Ben altra valenza avrebbe invece avuto la proposta di fare della area Mylius una Facoltà collegata all'Università dell'Insubria. Questa destinazione,

che riprende idealmente quella originaria di Luigi Zanzi, era già stata esposta anni addietro dallo scrivente in un pubblico dibattito cittadino e l'allora Rettore dell'Università se ne era dimostrato interessato. Villa Mylius per vocazione del nostro territorio, per la sua locazione, per la sua tipologia di eccellenza ambientale sarebbe un'ottima sede per una Facoltà di Architettura del Paesaggio, un corso di studi che tra l'altro non sforna disoccupati, ma professionisti molto richiesti e ricercati. Questa sarebbe, come si suole dire, la giusta morte del parco e della villa; sarebbe il primo caratterizzante tassello alla mia visione di Varese2030 città in un giardino.
E accanto all'istituto universitario d'eccellenza potrebbe trovare posto un Museo del Paesaggio: Varese ha tali e tanti spunti in questa direzione che con il solo il materiale iconografico storico –pubblico e privato – esistente si potrebbero allestire intere stanze. E perché no una xiloteca che potrebbe richiamare studiosi ed appassionati da ogni dove; e che dire di una biblioteca di testi antichi e moderni botanici e del paesaggio? Anziché una biblioteca, come ventilato, di libri e ricette di cucina? E perché non pensare ad un Festival del paesaggio nel prestigioso parco anziché ridurlo a parcheggio per studenti e professori dell'Accademia del Gusto? E perché non avere una esposizione permanente di Land Art nelle ampie aperture verdi del giardino?
Varese deve fare i conti e sfruttare le proprie eccellenze: Il nostro oro lo abbiamo già in casa, perché dunque ostinarsi nella ricerca altrove di quello che non c'è?

Attualità

VIA VERDI, PARK DA CHIUDERE
A tutela dell'ambiente e di Villa Mirabello
di Cesare Chiericati

Le cronache di questi ultimi giorni raccontano, con dovizia di particolari, di bivacchi e festini ai giardini pubblici, in particolare a Villa Mirabello, lo splendido parco acquisito nel 1948 dal comune di Varese allora guidato da una giunta di sinistra, con intelligenza e visione storica poi saldato alla dimora Estense, lo scrigno verde della città che cattura l'attenzione di chiunque vi transiti nelle adiacenze. Nell'insieme un gioiello che andrebbe protetto, tutelato e curato in ogni dettaglio, prima di tutto chiudendolo nei suoi numerosi accessi, noti e meno noti, dall'imbrunire al mattino successivo e controllandolo nel corso della notte con pattuglie di vigilantes.
Accade invece esattamente il contrario. Da anni soltanto gli ingressi da via Sacco, la sera, vengono chiusi ma potrebbero benissimo restare aperti pure loro visto che altri varchi sono tranquillamente utilizzabili da quando si è deciso di lasciare aperto il parcheggio di via Verdi fino alle 24 come struttura di servizio alla Varese notturna che invece se ne infischia e seguita a sostare per ogni dove certa della più assoluta impunità. Tranne ovviamente quando qualche manifestazione si svolge nelle immediate adiacenze del parcheggio stesso, come Estate cinema di Filmstudio. Così, a piedi, dal parcheggio si entra e si esce del tutto indisturbati, non serve neppure darsi la pena di scavalcare il muro di cinta lungo via Sant'Antonio e via degli Alpini. Un disastro, con gli esiti descritti dalla cronache: rifiuti di ogni genere sparsi qua e là, panchine imbrattate, bottiglie in frantumi e il solito corollario di spray a completare l'opera.
Se nell'immediato servono controlli e sanzioni, a breve e medio termine il problema andrebbe risolto in radice con due provvedimenti. Il primo intervento, diciamo di pronto soccorso, implica il potenziamento dell'illuminazione lungo il perimetro delle due storiche dimore e l'innalzamento dei muri e delle recinzioni esistenti. La seconda misura è invece strutturale e passa attraverso la chiusura del parcheggio di via Verdi gestito da Avt che ha cancellato una porzione del parco Estense un tempo adibita a libero spazio di gioco per centinaia di ragazzini del centro cittadino. Una soluzione provvisoria, si disse una trentina di anni fa, per ovviare alla fame di parcheggi, poi diventata definitiva come da italico copione. Se effettivamente venisse costruito il multipiano di via Sempione (210 posti auto), sul quale esiste un consenso di principio quasi unanime, non si vede perché dovrebbe perpetuarsi l'esistenza dell'area di sosta dentro i Giardini. Basterebbe garantire l'accesso alle sole auto di servizio del Comune già oggi parcheggiate alle spalle dell'ex palazzina della cultura.

Il parcheggio di via Verdi, all'interno dei Giardini Estensi

Più di un anno fa il gestore del parcheggio ha presentato un piano di sistemazione del sedime ipotizzando un investimento di 100 mila euro. Avt fa il proprio mestiere e la sua proposta di manutenzione straordinaria è corretta visto che nelle giornate di pioggia si trasforma in un acquitrino a pagamento. Il suo piano però ha bisogno di due via libera, dal Comune (se ne occuperà speriamo positivamente la nuova Giunta) e dalla Soprintendenza. Quest'ultima, a rigore di logica, dovrebbe da dire subito no visto che lo spiazzo di sosta automobilistica intacca da lato una porzione rilevante del Giardino storico della città e dall'altro è una porta spalancata per le incursioni notturne di vandali di ogni genere e tipo.

Politica

AVANTI CON L'EUROPA
La catastrofe da evitare
di Giuseppe Adamoli

L'Italia negli anni Novanta era un Paese largamente europeista. Oggi molto meno. Avevamo ragione allora o adesso? Se togliamo da una parte gli eccessivi entusiasmi di vent'anni fa e, dall'altra, la pregiudiziale contrarietà degli irriducibili euroscettici, il giudizio era fondato sia allora che oggi. In quell'epoca era forte la speranza che i vincoli europei avrebbero potuto raddrizzare i nostri difetti congeniti. Infatti per lunghi anni l'ancoraggio europeo ci ha preservato dal compiere ulteriori errori e ci ha parzialmente liberati da molti vizi consolidati. Ora però tutto questo non basta più. Si sente che l'Europa non si è rivelata all'altezza di ambizioni e sogni.
L'analisi è complessa. Cosa vedono gli occhi meno esperti cominciando dalle preoccupazioni? Che la Commissione (in pratica il governo europeo) conta molto meno del Consiglio Europeo che riunisce i premier dei singoli Stati. Che il Parlamento, eletto a suffragio universale, ha aumentato gradualmente i suoi poteri che però restano sempre limitati. Che la produzione legislativa è vasta ma di piccolo cabotaggio mentre raramente affronta i grandi problemi sul tappeto. Che l'austerità, ad un certo punto necessaria, ha poi frenato la crescita. Sotto questo profilo sta

facendo molto di più, pur con i suoi limiti istituzionali, la Banca centrale di Draghi che non il governo europeo.
Le migrazioni dal Medio Oriente e dall'Africa saranno il banco di prova più difficile per l'Europa. Tenere sotto controllo i flussi è necessario ma se si spegne la luce di Schengen (libera circolazione di persone e merci) il rischio è che si porti con sé la fine dell'Europa. I muri e i fili spinati non rispondono alla originaria idea di grande e libera Europa. Probabilmente l'allargamento ad Est è stato affrettato e rispondeva più alle esigenze della Nato nel suo contrasto con la Russia che non a quelle europee. Una riflessione autocritica di Prodi, quale ex Presidente della Commissione, indomito protagonista di tale apertura, non sarebbe affatto inutile.
Hanno dunque ragione gli euroscettici? Assolutamente no. La demolizione sistematica dell'Europa sarebbe una catastrofe culturale, sociale, economica, politica. È bastata alcuni mesi fa la profonda crisi della Grecia (in fondo un piccolo Paese, benché fortemente simbolico) per far tremare il continente. L'espressione più efficace, anche se molto abusata, è che siamo in mezzo al guado. Come un alpinista in un punto dal quale è estremamente più pericoloso tornare indietro che proseguire.
Il governo italiano ha recentemente cambiato registro rispetto al passato prossimo chiedendo non soltanto il solito "cambio di passo" ma anche di linea. Ha ragione Mario Monti quando predica l'arte della diplomazia nelle stanze europee, oppure chi mette in campo una notevole forza d'urto per chiedere più crescita, flessibilità, politiche espansive, solidarietà non a senso unico soprattutto verso l'Est e il Nord Europa? La diplomazia è il braccio (armato quando serve) della volontà politica, altrimenti è solo buone maniere.
Le crisi (non trovo altre definizioni) delle due grandi forze politiche continentali, il Partito Popolare e il Partito Socialista sono insieme causa ed effetto dei tormenti europei. Il primo ha imbarcato quasi tutto ciò che non era di sinistra diventando un carrozzone disomogeneo. Il secondo è la pallida controfigura della grande socialdemocrazia che fu.
Affermare che ci vogliono gli Stati Uniti d'Europa è uno slancio ideale che si sposa con il mio istinto ma è una fuga in avanti. Il futuro si costruisce pragmaticamente, qui ed ora, con più politica e meno burocrazia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Parole
DATECI UNA VICESINDACA
Assenze nel dizionario e nella municipalità
di Margherita Giromini

Opinioni
BUSTO E GALLARATE: AFFANNI A DESTRA
La responsabilità difficile da assumersi
di Vincenzo Ciaraffa

Apologie paradossali
ADDIO AI FATTI
Ormai solo interpretazioni
di Costante Portatadino

Cultura
RESTAURATORE UMANISTA
Lapide in ricordo di Carlo Alberto Lotti
di Sergio Redaelli

Cultura
CHE ROMPISCATOLE
L'ultimo libro di Pansa
di Maniglio Botti

Incontri
ALL'OSPEDALE, IN UGANDA
Esperienza da non dimenticare
di Guido Bonoldi

Attualità
DECLINO DI FIDUCIA
Americans: cinque volte disagio
di Robi Ronza

Società
RAGIONI DI UN ALLELUIA
La speranza tra i molti guai
di Edoardo Zin

Cultura
"ECCLESIA REFORMANDA"
Ma l'unica autorità è quella del servizio
di Livio Ghiringhelli

Urbi et orbi
IL FIGLIOL PRODIGO
Pellegrinaggio giubilare in San Pietro
di Paolo Cremonesi

Società
ALLA RICERCA DI SÉ
L'uomo tra individualismo e collettività
di Felice Magnani

Cultura
IL POLPO DI TELLARO
Dalla leggenda alla cucina
di Barbara Majorino

In confidenza
I PRIMI EREMITI
Vita di preghiera e penitenza
di don Erminio Villa

Il racconto
IL POMERIGGIO
Quel tocco di una mano
di Giovanna de Luca

Il viaggio
SULLE ORME DI UN PASTORE ERRANTE
A Bukhara, respirando il passato
di Gioia Gentile

Opinioni
LIBERARE RISORSE PRO NOBIS
Richiesta al Comune in favore dei cittadini
di Arturo Bortoluzzi

Sport
SHARAPOVA, RACCHETTA DOPATA
Molto rumore per nulla? Chi lo sa
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese